

L'ANALISI**Davide
Tabarelli**

Per il greggio un orizzonte di prezzi in crescita

I prezzi del Brent sono tornati a 50 dollari per barile, livello che non si vedeva da sei mesi, un balzo dell'80% dai minimi di gennaio a 28 dollari. Come sono lontani i tempi in cui un simile rialzo anticipava una recessione globale, oggi, invece, è un segnale che l'economia globale sta riprendendo. Nel marzo del 2005, quando venne infranta per la prima volta la soglia dei 50 dollari, ci si chiedeva quanto profonda sarebbe stata la crisi causata dal nuovo shock petrolifero. Invece era l'inizio di un ciclo economico espansivo che avrebbe poi portato i prezzi sopra i 100 dollari. Il recupero degli ultimi giorni è proprio dovuto ai dati che confermano una domanda in ripresa, in particolare quella di benzina Usa che segna ritmi di crescita intorno al 4%, come non si vedeva da anni. Le scorte di greggio e prodotti, che da metà 2014 sono state in salita, nelle ultime settimane scendono di più di quanto atteso. Negli Usa dove i prezzi alla pompa sono di 40 centesimi di euro al litro, contro i nostri 1,45 euro, i consumi di benzina sono di 10 milioni di barili al giorno che, per produrli, necessitano di 20 milioni di barili giorno, più di un quinto della domanda mondiale di greggio. Non solo ogni movimento del mercato americano incide sugli equilibri globali, ma è la sua finanza che detta i movimenti sui mercati a termine, dove si formano i prezzi che poi vanno a determinare le quotazioni di tutto il mondo. Nelle ultime settimane è tornata a scommettere su prezzi più alti. Dello stesso umore sono anche gli analisti internazionali, guidati da quelli delle grandi banche d'affari, in quanto riconoscono che per inizio 2017 l'eccesso di offerta, che ha caratterizzato il mercato negli

ultimi due anni, verrà in buona parte risolto. In aiuto giungono i dati dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, l'organismo che dispone più di altri di statistiche affidabili e che ha rivisto al rialzo la domanda di Cina e India e addirittura della Russia. L'aumento del 2016 sarà di 1,2 milioni barili giorno al nuovo record storico di 96. Le elezioni americane alimentano nervosismo circa la possibilità di nuove sanzioni verso l'Iran, dovesse vincere Trump. Ciò risolverebbe di un colpo il problema di eccesso di offerta causato dal ritorno dell'Iran. Più preoccupante, ma sul lungo termine, è l'ipotesi, in discussione al Congresso, di sequestrare i fondi sauditi negli Usa per compensazioni alle vittime degli attacchi alle due torri, dovesse emergere una connessione con organi governativi di Riad.

Sul lato dell'offerta, con frequenza emergono nuovi problemi: risolti quelli in Canada, arrivano gli scioperi francesi che hanno obbligato il governo a ricorrere alla scorte strategiche. In Nigeria gli attacchi alle strutture petrolifere saranno una costante dei prossimi mesi, con effetti di contenimento delle esportazioni. Per il momento la produzione del Venezuela è regolare a 2,4 milioni barili giorno, ma la gravità della crisi interna spinge Caracas a chiedere con più forza, quasi con disperazione, agli altri Opec, in particolare allo storico partner Arabia Saudita, maggiore responsabilità e impegno nel trovare un accordo per contenere la produzione. Di questo anche si parlerà il 2 giugno al prossimo vertice, in un clima, dopo quasi due anni, decisamente rialzista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

